ANNO VI.° GIOVEDÌ 26 Giugno 1879 NUMERO 7

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

FRA

TIBURZIO E MICHELINO

DIALOGO VIII.

—o—

(Continuazione)

Raccolte dai panioni una dozzina di passole e visto, che d'ogni intorno faceva silenzio, Michelino riprese il discorso e disse: Fatemi il piacere di spiegarmi, per qual motivo io mi trovi in errore. Tiburzio, dopo avere pensato un poco per trovare un paragone atto a rendere soddisfatto il fanciullo rispose: Hai tu osservato, che il nostro vicino Gaspero porta scolpite sugli avambracci delle immagini colorite?

M. Sì, sì; e che cosa è quella roba?

T. Gaspero è stato quindici anni in galera, perchè avea fatto parte di una compagnia di aggressori di strada. — Quindici anni di galera per titolo di aggressione sono un cattivo certificato per un uomo. La gente ne sarebbe stata sempre in guardia e forse taluno per liberarsi da un continuo sospetto... Dunque Gaspero tornato a casa portò scolpita sull'avambraccio destro l'immagine del Santissimo Sacramento e sul sinistro i Sacri Cuori. Con questa insegna egli procura d'infinocchiare il popolo; ma se gli si presenta l'occasione di farla franca, non si trattiene malgrado gli emblemi di religione, che porta scolpiti sulle braccia.

— E ditemi, come fanno quella operazione?

— Con un ago si forano leggermente la pelle disegnata e poi v'introducono un acido turchino o rosso a piacimento, il quale poi resta indelebile.

— Non si può dunque lavare mai più?

— Mai più; e questo, Michelino, è carattere indelebile.

— Ho capito: dunque anche ai preti viene impresso quel carattere?

— Sicuro.

— E chi fa loro quella operazione?

— Il vescovo.

— E dove la fa il vescovo?

— Sei ben curioso! Vuoi sapere tutto come i fanciulli di 4, 5 anni! Ma non ti voglio dir niente.

— Sì, sì, caro Tiburzio, fatemi questo piacere.

— Lo domanderai a don Antonio ed egli te lo dirà.

— Ah no! ditemelo voi.

— Se indovini, io te lo dico.

— Alle braccia, al collo, sul petto, no, perchè altrimenti avrei veduto.

— Va bene.

— Forse sulle spalle?

— No; più basso.

— Sulle gambe? sulle coscie?

— No; più alto.

— Sulla schiena? sulla pancia?

— Neppure.

Michelino restò pensieroso.

E Tiburzio soggiunse: Dunque?...

— Vorrei nominare un altro luogo, ma non oso. E poi non mi pare, che il vescovo vada a fare buchi coll'ago proprio là, in quel luogo.

— Mi sono immaginato, che non avresti indovinato. Il carattere indelebile viene impresso ai preti sull'anima.

— Oh sull'anima! E come fa il vescovo a forare le anime ed introdurre nei fori il colore turchino o rosso?

— Prima di tutto il vescovo non adopera colori, ma l'olio santo; e poi non fa buchi materiali, ma spirituali.

— Io non capisco niente, se non vi spiegate meglio.

— Non capisci tu, non capisco io, e nessuno capisce, come non si capisce mai niente di ciò, che dicono o fanno i preti.

— E come fa il vescovo a fare buchi spirituali?

— Ho veduto qualche volta a consacrare i preti nella chiesa di sant'Antonio a Udine. Il vescovo unge coll'olio le dita del prete, e poi insegna, che quella unzione penetra nell'anima e vi lascia un carattere indelebile.

— È poi vero questo?

— Vero o non vero, bisogna crederlo. E chi nol crede, bisogna che taccia; perchè se volesse parlare, i preti lo scomunicherebbero.

— E che cosa ne guadagna il prete da tale unzione?

— Ti ho detto, che Gaspero col suo Santissimo sul braccio apparisce agli stolti ed agli ignoranti uomo pio, benchè sia quello stesso, che andava ad aggredire i passeggieri. Il popolo è ignorante e crede più alle immagini religiose che alla religione. Così il prete col suo carattere indelebile sull'anima è agli occhi del popolo, e specialmente delle donne, tutt'altro da quello, che è realmente. Lo credono pio, devoto, sapiente, ministro di Dio, banditore della verità e dispensatore delle grazie celesti.

— Il popolo vede egli questo carattere indelebile impresso dal vescovo, come noi vediamo le immagini di Gaspero?

— Ohibò! nessuno ha mai veduto niente.

— E perchè credete?

— Io non credo queste baggianate; peraltro non parlo in contrario, se non sono interrogato.

— E voi che siete stato a scuola in seminario tanto tempo, avete avuto anche voi dal vescovo quella unzione!

— Non mai. Io non mi adatterei a lasciarmi ungere dal vescovo neppure in quel luogo, che tu non osi nominare. Chi si lascia ungere una volta, resta sempre prete, se anche getta via l'abito e torna a vestirsi da contadino.

— E che cosa avverrebbe di lui?

— Male. Il popolo il chiamerebbe traditore di san Pietro, prete spretato e peggio. Lo fuggirebbe, lo odierebbe, lo perseguiterebbe fino a morte. I preti predicherebbero sempre contro di lui ed ecciterebbero la plebe ad usargli villanie e violenze: egli dovrebbe abbandonare la patria e cercare un nido altrove.

— E perchè tanta crudeltà?

— Quando sarai grande, capirai anche tu queste cose. I preti, che sono quasi tutti contadini o figli ignoranti di nobili spiantati o tratti allo stato sacerdotale dal desiderio di vivere bene senza punto affaticare, fatta eccezione di quei pochi, che troppo ingenui ed illusi abbracciarono lo stato sacerdotale per essere di conforto al prossimo e che per ricompensa sono bersagliati dalla curia, i preti, dico, non vogliono che il popolo conosca i loro misteri e perciò screditano a più non posso e calunniano il *prete spretato* allo scopo di levare ogni autorità alle sue parole, dalle quali temono la rovina del loro mestiere.

— E sono così cattivi i preti?

— Non tutti; ce ne sono anche di buoni; ma questi bisogna cercarli in basso, fra i poveri cappellani. È di raro, che un parroco sia buono, caritatevole, onesto ed amico del suo popolo, e più raro ancora che sia tale un vescovo. — Ma torniamo all'argomento del carattere indelebile, da cui colle tue domande mi hai deviato.

— Sì, sì.

— In grazia di questo carattere indelebile i preti sono tutti dotti e se anche non lo sono, bisogna crederli tali. Se anche dicono i più grandi spropositi, conviene ritenere che dicano tanti vangeli, perchè pretendono di essere suggeriti dallo Spirito Santo in causa dell'unzione vescovile. A motivo di questo carattere ottengono benefizj ricchi, con cui comprano campi e case e costituiscono capitali. Un altro colla scienza di un prete non diventerebbe neppure cursore comunale. Un prete invece diventa parroco, ha una bella casa ed una vistosa paga. E poi non vedi, come la gente lo riverisce e gli bacia la mano! Ma quello che è più incomprensibile, si è che in grazia di quella unzione il prete sostiene di avere cambiato natura. Adesso siamo in ottobre; molti scolari del seminario ajutano a lavorare nei campi e sono veri contadini. Da qui a due mesi il vescovo li ungerà ed essi pretenderanno di non essere più contadini, ma ministri di Dio, più potenti degli Apostoli, degli Angeli, della stessa Madonna, e diranno di avere a loro disposizione le anime nostre.

— Anche don Antonio mi ha detto, che essi sanno fare un bucato per imbiancare le anime.

— Certamente sarebbe un gran miracolo, se fosse vero; il fatto peraltro è, che non ne imbiancano mai una. Perocchè la gente ogni giorno diventa peggiore e le anime anzichè bianche diventano più nere forse per causa del bucato dei preti.

— Io non ne ho viste nè bianche nè nere, se non sul libro di don Antonio, e quindi non parlo. Vorrei soltanto sapere, se in grazia del carattere indelebile stanno meglio o peggio i preti?

(continua).

Pane e Spettacoli

—o—

Dal Ponte di Moggio, 24 Giugno.

Panem et circenses, gridava una volta il popolo di Roma. — *Divide et impera*, rispondevano più tardi i sovrani. Quando il popolo aveva pane e giuochi era beato; non desiderava, nè sapeva desiderar altro. In tale modo soddisfatta la plebe, che non sapeva formarsi un concetto più nobile della dignità umana, era facile a tenerla divisa dalle classi più istruite della società. Perciò i sovrani non durarono fatica a frazionare la penisola ed a ridurla a sette settimi, come stette fino al 1859. Così andarono le cose per molti secoli, fino a che dovette persuadersi anche l'ottusa plebe, che, languendo il capo, tutte le altre membra sono costrette a languire e che dalla illimitata applicazione della frase *divide et impera* venne sottratto il pane e quasi aboliti i gratuiti divertimenti. Laonde anche il popolo cominciò a prestare orecchio agli apostoli della patria malgrado i cento occhi della polizia, malgrado le deportazioni, le carceri, le forche, malgrado la più attiva cooperazione del clero, che si era collegato ai sette sovrani d'Italia per tenere meglio ribadite le catene del popolo servo. Il sangue dei martiri italiani destò il sentimento della indipendenza e quindi quello della unità; ed oggi, grazie al cielo, nella penisola il *divide et impera* non trovasi più che fra mezzo alla schifosa e nera turba della curia ed in qualche sacristia. Ma l'aspirazione al *panem et circenses* dura tuttora; varia soltanto nella forma. Io scrivo fra montagne e parlo della nostra gente. Il pane da noi non è atteso come in Roma dalla munificenza dei patrizj o come dagli Ebrei la manna nel deserto. Per avere il *panem* i nostri fratelli vanno a cercarlo, ovunque trovar si possa, col lavoro onesto e col sudore della fronte e non lo aspettano dalla ignoranza come i preti di sagrestia. Anche ai *circenses*, ossia spettacoli, il popolo ha rinunziato, perchè questi vanno soltanto dietro all'abbondanza del pane e chi mai non è più che il prete, che vuole spettacoli ad ogni costo.

Ma siccome gli spettacoli di carattere pagano sarebbero assolutamente insostenibili così il clero li ha alquanto riformati facendosene impressario. Il lume, che perenne arde nelle chiese sacramentate, ha sostituito il fuoco sacro delle Vestali; la nostra acqua cosidetta santa, nelle chiese occupa il luogo dell'acqua lustrale dei pagani; il camice del prete è una continuazione del camice sacerdotale etrusco; il nome stesso del pontefice è preso dai Romani. E le processioni per la campagna che cosa sono se non le processioni in onore di Cibele? Così bisogna dire delle statue, dei quadri, dei vasi, dei turiboli, tutta roba pagana, proibita dal cristianesimo. E i preti per avere gli spettacoli e guadagnarvi hanno levato dalle tavole della Legge il secondo comandamento. Negate, o preti, se potete, di avere tolto dal Decalogo il secondo precetto, negate, e noi vi porremo sotto il naso la prima tavola di Mosè. E perchè non ispiegate al popolo quello, che insegnò il Divino Maestro, che cioè verrà il tempo, in cui i popoli adoreranno Iddio in ispirito e verità? . . . V'intendiamo: se il popolo conoscesse questo insegnamento i vostri *circenses* se ne andrebbero a spasso. I vostri gonfaloni, i vostri stendardi, i vostri baldacchini farebbero la figura dello spadone e dell'elmo, con cui capita in coro un bamboccio del capitolo cividalese ed assiste alla sacra funzione.

Comprendiamo bene, che il popolo ha ancora sugli occhi prosciutto dello spessore di un buon dito e che a voi torna conto di conservarlo in questa anormale condizione. Comprendiamo pure di essere anche noi a quei piedi d'acqua, in cui si trovava san Paolo in Efeso, quando in giorno di festa, volle a-

nunziare la verità ai cittadini di Efeso. Se oggi ritornasse san Paolo e si degnasse di fare una visita alla Pontebbana, chi sa quanta turba di pinzochere e di arpie capitanate da un nero burchiello discenderebbe da Moggio Superiore a gridare all'apostolo delle genti: dalli, dalli all'eretico, dalli all'empio, che viene ad abbattere i nostri dei, a distruggere la religione dei nostri padri, dalli all'incredulo, al frammassone. E quei caritatevoli accenti sarebbero accompagnati dall'approvazione del reverendissimo m. c., che sollevando in alto il suo bastone e facendo eco alla briaca e tumultuosa turba, minaccerebbe dal colle di Santo Spirito la scomunica all'apostolo di Cristo. Comprendiamo queste cose, comprendiamo il pericolo, che corriamo; ma ciò non ostante ripeteremo, che avendo il sovrano soppressa la frase «*divide et impera*» ed avendo il popolo rinunziato al pane gratuito, cessino anche i preti dal porre ogni studio per mantenere in vigore i *circenses* camuffati di religione. o se pure li vogliono, se li provedano a spese proprie e non coi sudori dei credenzoni e degl'illusi. Se vogliono andare in maschera e tenere aperto il teatro tutto l'anno, padroni; ma almeno abbiano il coraggio di dire, che essendo pieni di pane hanno bisogno di spettacoli. Così almeno apparirebbero veri Romani, eredi e successori di quella plebaglia, che poneva ogni sua contentezza nella vita animale.

RETTIFICA

—

Con soverchia leggerezza abbiamo tacciato d'ignoranza i quattro distintissimi personaggi, che protestarono contro il discorso tenuto dal Sindaco Pecile nella chiesa di S. Quirino nel 15 corrente. Ci dispiacque poi, che alcuni abbiano male interpretato le nostre parole e che sotto il numero astratto di **quattro** abbiano voluto riconoscere in concreto i signori Beacco, Sambuco, Fabris e Job. Perocchè questi quattro personaggi a buon diritto possono stare fra il fiore dei cittadini udinesi non solo per sentimenti religiosi, ma anche per coltura ecclesiastica e profana.

È vero, che il signor Beacco, tintore di professione, ignora il modo di trattare la cocciniglia per la seta in colore scarlatto, e della ferruggine per tingere in nero pesante, ma in compenso conosce a menadito l'apparecchio del turchino e del color caffè per i tessuti di cotone e di lana ad uso di campagna. Che se anche stenta a sillabare, che importa? Dopochè l'**oran-outang** ha sentenziato, che anche le donne analfabete possono essere dottoresse nelle dottrine ecclesiastiche, perchè non può esserlo anche il signor Beacco?

Ci duole, che si abbia voluto mettere in ballo il venerato nome di Sambuco. Egli è amico del segretario Loschi e fu impiegato di Finanza. Dunque è certo, che conosce il diritto canonico, le discipline teologiche, le dottrine dei santi Padri, le decisioni dei concilj, gli statuti dei pontefici e specialmente la storia ecclesiastica meglio assai del Sindaco Pecile, che ha studiato all'Università. Ed è forse per ciò, che lo scomunicato governo lo ha scacciato dal suo impiego.

Del sig. Fabris non parliamo. Tutti sanno che una volta faceva il librajo ed andava a vendere la carta per le ville. Ora egli vive da signore e marcia per la città in carrozza. Tali cambiamenti di solito, tranne il caso di attivo ed intelligente commercio, non avvengono, se non in quelle famiglie favorite dalla fortuna, ove regna il santo timor di Dio, la pietà sincera, la pratica costante e puntuale di ogni cerimonia religiosa e soprattutto l'esercizio della carità cristiana, che distribuisce volentieri il pane al poveretto, che gli avanza sulla mensa. Avendo maneggiato libri il signor Fabris deve essere anche un uomo dotto e quindi i suoi giudizj in materia ecclesiastica saranno sempre tenuti in pregio dai cittadini quasi quanto quelli di Mons. Casasola.

Chi mai può dubitare, che il signor Job (che alcuni per ignoranza leggono 106) non sia un perfetto galantuomo? Egli era semplice agente della contessa Garzolini, a cui prestava servizio colla più squisita delicatezza a segno, che negli ultimi tre anni le stava sempre a lato non permettendo neppure ai più stretti parenti di annojarla con chiacchiere e meno che meno parlarle in segreto. Tanta onoratezza, premura e cordiale assistenza ebbero il meritato premio; poichè la defunta lasciò ai numerosi e vicini nipoti una generosa eredità di affetti coll'onere di pregare pei morti, e dispose in modo, che ora il sig. Job non è più agente della ricca facoltà, capite bene, lettori, non è più agente, ma assoluto proprietario. In vista di tutto questo, chi potrebbe dare dell'ignorante al signor Job, che protestò in chiesa essere stati offesi dal discorso del Sindaco i suoi religiosi sentimenti?

Sì, protestiamo; il sindaco col suo discorso ha offeso i nostri sentimenti religiosi; protestiamo, e la nostra protesta sia messa in protocollo. Così gridava il signor Job, in chiesa, innanzi all'altare del Santissimo Sacramento, credendo forse di avere dintorno una turba ossequente di affittuarj della contessa Garzolini; ma la sua protesta avvalorata dall'autorità del sig. Fabris non fu nemmeno presa in considerazione. Questa fu una solenne ingiustizia ed è necessaria una pubblica riparazione. Nell'indomani il sig. Fabris con un collega *protestante* corre di casa in casa per ottenere delle firme alla protesta inserita nell'**oran-outang**. Sublime pensiero e coronato da ottimo successo! Il *Cittadino Italiano* gongolando di gioja intuona il salmo: '*Laetatus sum* . . . ' Ma quante sono le firme? . . . . Otto . . . Otto sole in una popolazione di 3000 anime che fremevano di sdegno, perchè il discorso del Sindaco aveva offeso i loro sentimenti religiosi? . . . , Ah traditori? Ah frammassoni . . . . Ad ogni modo non conviene pubblicare tale attestato di sconfitta, o signor *Cittadino Italiano*. Iddio è sempre pronto a stendere il braccio in difesa della Santa Madre Chiesa; poichè *Portae inferi non praevalebunt*, no, *non praevalebunt*. Coraggio, si ricorra alla riserva, alla guardia imperiale, alla fabbriceria, che dopo il papa ed il vescovo è la custoditrice della fede. Se non che la riserva è a campo, cioè in campagna, ed i contadini non vogliono saperne di proteste. — Avanti la guardia imperiale . . . . Ecco sette brutte schifose arpie, alla vista delle quali il sentimento religioso resta atrofizzato; non monta . . . . su, alla carica! Ma ohimè! ce lo vieta la legge, poichè le donne sono escluse da ogni ingerenza officiale nella elezione dei parrochi . . . . *Deus in adjutorum meum intende*, esclama il *Cittadino* in sì duro frangente. Ed ecco, fate largo, ecco la fabbriceria, che s'avanza a passo grave, presaga della vittoria. Sono tre, cioè i suddetti due signori Job e Beacco ed il signor Marcuzzi, che prima non aveva protestato nè in chiesa, nè fuori di chiesa contro il discorso del Sindaco. Non vi meravigliate di questa terza firma procurata dai sentimenti religiosi del signor Fabris. Prendete nota invece dell'atto, inserito nel *Giornale di Udine*, per cui il sig. Marcuzzi invece di protestare contro il discorso del Sindaco Pecile, protestò contro la propria firma apparsa nelle veridiche colonne del *Cittadino Italiano*. Non è una mistificazione è un effetto dei sentimenti religiosi del signor Fabris, che una volta marciava a guisa di san Francesco ed ora va in carrozza. Sicchè oggi quanti sono i fabbricieri protestanti? E valeva la pena di tanto strepito per un *due*? Ammettiamo, che il *due* sia compreso nel 106; ma sapevamo anche prima d'ora che la fabbriceria di S. Quirino ne aveva *due*, se madre natura loro non fu oltremodo larga de' suoi doni.

Ma dirà taluno, perchè tanta bile nel *Cittadino Italiano* contro il Sindaco Pecile? Le male lingue dicono, che la moglie del Sindaco come faciente parte della giunta di vigilanza nel Collegio Uccellis, dove il direttore del *Cittadino Italiano* insegnava la morale, venuta a sapere certe cose ne abbia fatto rapporto e la Prefettura abbia dato ordine, che entro 15 giorni il Collegio Uccellis sia provisto di altro maestro di morale, come fu fatto. Anche questa fu una patente ingiustizia. Mandare via da un luogo di pubblica educazione un uomo così santo! È dunque scusabile il *Cittadino Italiano*, se ha sangue grosso contro il Sindaco Pecile e contro il Prefetto Carletti e se contro di essi scrive con tanta amarezza.

ACTA SANCTORUM

—o—

Leggiamo nel giornale: *La Corte d'Assisie :*

L'autorità politica sta occupandosi a districare un tenebroso complotto pretino, mercè cui distinta e avvenente donzella di Nizza - Monferrato abbandonava improvvisamente la propria famiglia e se andava a Torino a prendere il velo monacale.

La donzella, prima di fuggire di casa lasciava una lettera diretta ai parenti in cui protestava che non avrebbe mai abiurato la propria religione — la famiglia era israelitica — e si sarebbe serbata sempre degna del nome rispettabile del suo casato.

*
* *

Un vecchio di 66 anni è Mermet-Mochon, che è comparso davanti le Assisi dell'Ain. È un sant'uomo, tutto devozione, che *pratica con zelo* e si raccomanda per le sue intime ed eccellenti relazioni col mondo clericale.

Egli è accusato di avere da meno di dieci anni, e recentemente nel 1879, commesso parecchi attentati al pudore sopra fanciulli minori dei tredici anni.

Il processo si fece a porte chiuse. Prima che i giudici si ritirassero per sentenziare, questo cinico ed immondo satiro invocò Dio e, prosternandosi a terra, innalzò ad alta voce una preghiera alla Vergine Maria. Il presidente è intervenuto a far cessare tale celia indegna. Dio e la Vergine hanno degli adoratori singolari! Mermet-Mochon, presidente di un circolo cattolico, venne condannato a due anni di prigione.

(Revendication).

*
* *

Il prefetto del Nord ha decretato la revoca del sig. Pèrussel in religione frate Donato dei fratellini di Maria, istitutore aggiunto a Lallaini, per colpi e ferite contro i suoi allievi

(id.).

*
* *

Dire la messa tra due gendarmi è un fatto raro, ma è successo non ha guari al curato Verner di Chamesol. Ma perchè la presenza di quelle due guardie d'onore? Oh, mio Dio, per un nonnulla, per poca cosa, o, piuttosto, sempre per quell'istessa cosa. Colla medesima mano con cui sfogliazzava il messale e faceva la comunione coll'ostia sacra, pare avesse la mania di. . . . Insomma, la povera vittima è una ragazzina di dieci anni. . . . Finita la messa le guardie d'onore lo condussero in *domo Petri.* Il curato di Chamesol aveva inoltre la curiosa abitudine di prendere per i piedi le ragazzine e di innalzarle a sedere sulla testa. . . .

Che religione, mio Dio; che apostoli...

(Lanterne).

*
* *

Il curato di Longrè (Charente) venne condannato a 50 fr. di multa per oltraggio contro un sindaco, dal tribunale correzionale di Ruffec.

(Boquillon).

*
* *

Il curato di Prej-sous-Thil (Costa d'Oro) venne condannato dal tribunale correzionale di Sèmur a 100 fr. di multa per insulti contro i consiglieri municipali.

(id.).

VARIETA'

Valentino d'Odorico di Raspano morì improvvisamente in Molinis frazione dipendente dalla parrocchia di Tarcento. Don Giuseppe d'Odorico figlio del defunto desiderò di trasportare nel cimitero di Raspano la salma del defunto padre. Per quello, che risguarda l'accompagnamento ecclesiastico del cadavere, comunemente lo accompagna il prete del luogo, in cui muore, fino al luogo, in cui viene sepolto. Nel caso nostro, se il prete di Tarcento avesse accompagnato il cadavere, per tenere la strada comune avrebbe dovuto transitare per la vicaria di Segnacco dipendente dalla matrice di Tarcento, da cui il vescovo la vuole sottrarre. Ora per impedire che il prete di Tarcento passi per Segnacco è stato incaricato dalla superiorità ecclesiastica ad accompagnare il defunto il figlio del defunto stesso don Giuseppe d'Odorico. Così in un anno abbiamo avuto il caso, che il prete Zucchi in mancanza di altri preti non malevisi è stato sospeso *a divinis*, per amministrò i sacramenti dell'Eucarestia dell'Olio Santo al proprio genitore moribo mentre invece un altro prete è stato ricato ad accompagnare alla sepoltura il prio padre violando i diritti di stola nel ter torio dipendente dalla parrocchia di Tarce

E questo nella diocesi di Udine si chia prudenza, saggezza, ordine, spirito di gione e vero cattolicismo.

Ci scrivono da S. Daniele, che quattr dividui di quel paese si recarono al Co Cattolico per avvalorare del loro rispet lissimo nome la protesta contro la legge obbligherebbe gli sposi andare prima al nicipio e poi dal parroco. Questi sare B., B., C., F. — Questa volta povera le povero Parlamento, poveri Ministri!

Con Sentenza 24 Giugno 1878 della R. P tura di Pordenone e con altra del R. Tr nale Civile e Correzionale di Pordeno data 12 Maggio 1879, furono condannati Nicolò Aprilis, Don Gaetano Montereale e Amadio Celledoni a restituire alla chies S. Marco 13 reliquiari, che sono un te d'arte e di valore, arbitrariamente as tati. Questo fu l'esito della lite trattata armi legali, ma da lettere private ve a conoscere, che di sotto ci lavorava un tito avverso nei principj di politica, avviene da per tutto in questi gior quali si cerca ogni via obbliqua per sa i preti dal Codice Penale.

Dazio d'esportazione delle donn

L'*Avvenire* della Spezia narra che a Pe zanno (Spezia) «per ogni matrimonio ch celebra, il prete, oltre al farsi pagare ce ficati, fedi, dichiarazioni ed altri gingilli, chiede poi dagli sposi una tassa di L. 4 questo basta: se lo sposo conduce la sposa abitare fuori del circuito della parrocc esso deve pagare al parroco una seco tassa di L. 6!!»

Non vi pare graziosa questa? imporre dazio sull'esportazione delle donne! No per nulla che i fogli clericali fanno ta schiamazzo e scrivono tanti articoloni cont il matrimonio civile obbligatorio prima d matrimonio religioso! La lingua batte do il dente duole. Colla nuova legge, i me devoti si accontenteranno del matrim civile, e allora addio certificati, fedi, dich razioni, tasse ecc. ecc. Perciò dagli cont il matrimonio civile: è un concubinato!! Vi reverendi, non è il preteso concubinato ch vi spaventa!

P. G. VOGRIG *direttore responsabile.*

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti . umero 17.